

Tommy Wieringa

NIRVANA

Traduzione di Claudia Di Palermo



IPERBOREA

NIRVANA

per channa, per hazel, per zoë, *mi kas di lus*
e per john

Le metafore associate al nirvana lo paragonano spesso all'estinguersi del fuoco. Quando è spento, il fuoco è «andato nel nirvana»: gli elementi su cui si fondava non sono più in stato combustivo. Nella prospettiva del fuoco potrebbe sembrare una condizione di sterilità e assenza di vita, ma in quella degli elementi significa vita e potenzialità. Ovvero, quando il fuoco della brama, dell'avversione e dell'illusione è spento, la mente è libera di funzionare a pieno regime.

Ajahn Sucitto, *Turning the Wheel of Truth.
Commentary on the Buddha's First Teaching*

PROLOGO

Dopo anni di disuso, nell'estate del 1990 nella piscina tra la villa e i margini del bosco si nuota quasi ogni giorno. L'ondata di calore iniziata a fine luglio e durata dieci giorni è finita, ma fa ancora molto caldo. Sul fondo della vasca, un ragazzo batte un'altra volta il suo record di apnea. Ha compiuto quattordici anni a giugno. La stagione crudele. Quando senza fiato si dà la spinta sulle piastrelle del fondo e risale in superficie, si sente morire, cosa che invece avverrà solo cinquantotto anni dopo, in questa stessa tenuta, in un altro periodo dell'anno e in circostanze a dir poco paradossali. Ora è vivo, il giovane Hugo Adema, eccome: boccheggiando fende la superficie dell'acqua, nuota fino al bordo e si issa a sedere. Il cuore gli batte forte, quando accanto allo spogliatoio si avvolge un asciugamano intorno alla vita le scapole sporgono in fuori. È magro e bruno come uno scoiattolo, tutto pelle e ossa. Da poco, una striscia di peli – come un tratto di matita – gli sale dal costume da bagno all'ombelico.

La scia dei passi bagnati evapora rapidamente sulle mattonelle calde. I pensieri del ragazzo vanno al suo nuovo record di un minuto e ventotto, ma per il resto vagano ovunque e da nessuna parte. Legge sul *Telegraaf* del nonno della caduta del Muro, dell'imminente riunificazione delle due Germanie e della guerra del Golfo scoppiata agli inizi del mese, ma a lui sembrano

molto più gravi i suoi, di problemi. Da quando lo hanno portato a stare dai nonni, sul futuro è calato il buio. Le eterne litigate con il fratello, spesso finite a botte, sono degenerare al punto da portare ogni nuova *au pair* quasi subito sull'orlo dell'esaurimento. Ecco la soluzione, devono aver pensato i genitori, semplice ed elegante: lui qui nella tenuta dei nonni a Wassenaar e il gemello a casa, in Groot Haesebroekseweg, due chilometri scarsi di distanza in linea d'aria, ma un abisso in termini di separazione. Non è stato fissato un termine, la sua scomunica si estende all'infinito, né si parla di fare a un certo punto uno scambio, in modo che lui possa tornare a casa e il fratello venga parcheggiato qui. Si sente di fatto un esiliato, l'indesiderato tra i due.

Gli mancano i cani.

Le giornate estive scorrono con atroce lentezza, se si hanno intorno solo due anziani e una cuoca, anche se forse la parola «anziani» non si addice molto alla nonna sempre agghindata o alla severità del nonno. Lui, il vecchio, è quasi sempre via perché, a settantaquattro anni, gestisce ancora con polso fermo la sua azienda; in casa il ragazzo si sente più a suo agio quando lui non c'è.

Non gli mancano solo i cani, ma anche la madre. Soprattutto lei, se è sincero, ma preferisce mangiarsi la lingua piuttosto che essere sincero. È stata lei a escogitare questo accordo, ne è sicuro. Non glielo perdonerà mai.

Il sole scotta, un brivido di piacere gli attraversa la pelle. Dal bosco arriva il tubare di una colombella, molto più discreto dello starnazzio della giovane taccola che in giardino elemosina cibo dai genitori; dal prato il ticchettio dell'irrigatore che gira, e che il giardiniere sposta un

paio di volte al giorno. L'uomo conduce una vita nascosta nella tenuta, in genere ci si accorge di lui solo dal ronzio del decespugliatore o della motosega in lontananza.

Quando si gira, Hugo vede sul lato opposto della piscina il nonno, in un accappatoio rosso rubino. È uscito dal seminterrato, la porta è aperta. Trasalisce: da quanto tempo se ne sta lì così? Il vecchio lo fissa, immobile, lo sguardo insondabile. Il bianco del petto spicca in mezzo all'ampio collo di spugna. Il ragazzo gli va incontro lungo il bordo della vasca, come se obbedisse a un ordine. «Ti fai una nuotata, nonno?» gli chiede con aria un po' svagata. A quelle parole si sente pungere in gola.

«Ho sempre nuotato molto», risponde il nonno. «Però in mare.» Strizza gli occhi contro il riverbero dell'acqua. «Ma in una giornata calda come questa...» Si toglie l'accappatoio e lo ripiega sullo schienale di una sdraio. Il ragazzo distoglie lo sguardo. Willem Adema, smaltato di formalità, indossa la cravatta anche a tavola in casa; scoprire che sotto i vestiti c'è effettivamente un uomo in carne e ossa ha per il nipote qualcosa di osceno.

A differenza del ragazzo, il nonno è estremamente interessato alla riunificazione delle Germanie e alla guerra del Golfo, come anche alla sconvolgente disgregazione dell'Unione Sovietica e al prezzo del greggio, schizzato a quarantun dollari al barile dopo l'invasione irachena del Kuwait – ogni mattina riceve sulla scrivania una cartella di ritagli con le notizie più importanti sull'industria energetica mondiale. Valuta le sue opportunità, l'amministratore delegato dell'Adema Marine Operations. L'offshore si muove con

l'economia mondiale, e l'economia mondiale si muove con il prezzo e la disponibilità di petrolio e gas – un tango infuocato.

La fine della Guerra fredda apre a nuovi territori per l'estrazione offshore. La conquista della terra procede imperterrita, uomini come lui vanno frugando senza sosta fin negli angoli più remoti del pianeta per capire dove piantare nella roccia madre i loro sofisticati strumenti. Tutto quel lavoro nella crosta terrestre – spaccare, trivellare, scavare, estrarre – prende le forme di un atto di violenza, di uno stupro simbolico, con cui si obbedisce al mandato impartito da Dio all'uomo all'inizio dei tempi, di essere fecondo e di sottomettere a sé la terra e tutto ciò che contiene.

Mentre il nonno scende di spalle la scaletta della piscina, Hugo nota un piccolo tatuaggio all'interno del braccio, un cerchio scuro sulla pelle bianca. Guarda di nuovo, il cerchietto si trova una ventina di centimetri sotto l'ascella sinistra. Dev'essere per forza un tatuaggio. Il vecchio si cala sott'acqua e riemerge sbuffando dal naso. Sarà l'iniziale del nome della nonna, Odilia, si domanda il ragazzo, oppure è il simbolo di una qualche società segreta a cui è stato affiliato? Per la prima ipotesi non ritiene il nonno abbastanza romantico; con la seconda, senza saperlo, si avvicina già di molto alla verità.

Per tutta la vita Hugo ricorderà quel piccolo episodio a bordo piscina come l'inizio di qualcosa, l'acqua e la luce, l'assillante malinconia e l'euforia per la sua solitudine, e anche il tatuaggio sotto il braccio del vecchio dagli occhi sbiaditi, in quel pomeriggio d'estate dell'anno più caldo dall'inizio delle rilevazioni meteorologiche, nel 1705.

PARTE PRIMA

Dalla primavera del 2016, quando Hugo Adema era stato lasciato dalla sua compagna ed era rimasto da solo nel palazzetto su Herengracht, la meditazione zen era una delle poche abitudini che aveva conservato. Non da subito: le prime settimane non era stato capace di fare niente. La prima volta che si era seduto e aveva attivato l'app di meditazione (annunciata dal suono di tre lunghi rintocchi di campana tibetana), all'inizio aveva provato solo un inasprimento della tristezza, tanto forte da provocargli sudore e palpitazioni. Nel corso della sessione la reazione si era affievolita. Lo stesso sarebbe successo, sperava, con il mal d'amore: dopo la crisi, un graduale allentarsi dell'agonia e infine la sua estinzione.

Mangiava regolarmente e andava a letto in orario, manteneva in funzione l'organismo. Molto più che leggere notizie online e post di Facebook non era in grado di fare; un libro o anche solo un saggio rappresentava un ostacolo insormontabile, pensare di disegnare o dipingere era praticamente escluso. In giro per la città evitava i posti in cui erano spesso stati insieme, lo faceva star male perfino passare davanti al supermercato bio o ai tavolini del bar dove un giorno di fine estate avevano visto volare nel canale un menu del pranzo.

Anche se restava nella posizione del mezzo loto per venti minuti due volte al giorno, seguendo alla lettera gli insegnamenti di anni prima in uno *zen-dō* su Entrepotdok, gli mancava la concentrazione. Stava lì in attesa della fine, a registrare rassegnato l'autocommiserazione, il risentimento e i pensieri inutili; le minuziose scene di vendetta sul rivale erano una piacevole distrazione. Il flusso di pensieri non si dissolveva mai in quella trascendenza già sperimentata in passato, il contenuto era sempre penoso e diretto. Se da quel flusso indistinto c'era una lezione da trarre, era che la paura della solitudine gli sembrava infinitamente più forte di quella della morte. E questo, pur non essendo sconvolgente, era per lui una novità. L'animale di un branco che viene ripudiato dal gruppo muore di una morte rapida e miserabile, essenzialmente vittima della propria infelice solitudine.

Era arrivato novembre, si avvicinava il momento delle presidenziali americane. La corsa tra Hillary Clinton e Trump era clamorosamente avvincente, dall'esito pareva dipendere tanto: il futuro del mondo libero, la civiltà stessa, tutte le decorazioni che l'Occidente si era appuntato sul petto. Il giorno delle elezioni, martedì 8 novembre 2016, il nonno di Hugo, Willem Bruno Adema, avrebbe festeggiato i suoi cento anni. Gli auguri di lunga vita erano stati esauditi.

Il lunedì Hugo era andato a comprargli un sigaro centenario da Hajenius, su Rokin. Il commesso non aveva saputo dire se fosse esattamente del 1916, ma all'incirca sì; la ditta

aveva in magazzino una collezione di sigari antichissimi, ancora buoni da fumare.

Una giornata fredda, grigia, con la prima gelata notturna registrata nelle regioni orientali. Un sigaro era per vari motivi un pensiero adatto per il nonno, rifletté Hugo mentre tornava a casa. Per tutta la vita il vecchio Adema era stato in un certo senso al servizio del fuoco, prima nella guerra e poi nell'offshore, facendo progredire l'industria fossile con potenti innovazioni per continuare ad alimentare l'incendio del mondo. L'estrazione di petrolio e gas era la *spécialité de la maison*, la famiglia ci si era guadagnata un'alta posizione in classifica su *Quote 500*.

Scorrendo i titoli di giornale da Athenaeum sullo Spui, apprese che Hillary Clinton aveva le carte migliori per la presidenza; *Newsweek* aveva già piazzato in copertina «Madam President». Da Le Pain Quotidien ordinò un panino da portar via. Un vento freddo faceva rotolare le cartacce sul marciapiede, dagli olmi volavano le foglie nell'Herengracht.

A casa mangiò il francesino al gorgonzola su uno sgabello dell'isola della cucina, con davanti il sigaro nella sua confezione cilindrica. In realtà, non sapeva nemmeno se il nonno sarebbe ancora stato in grado di fumarlo. Oltre ai soliti acciacchi della vecchiaia aveva avuto due ictus, da tempo Hugo si aspettava l'arrivo di una telefonata.

Più tardi, nel pomeriggio, preparò su una gruccia vestito e camicia per l'indomani, mettendo più o meno fine alle attività della giornata.